

ELISA DA FOSCO

MELODRAMMA

DEL CAVALIER

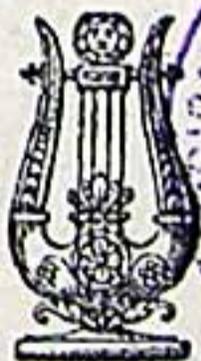
GAETANO DONIZZETTI

DA RAPPRESENTARSI

NEL

TEATRO ARGENTINA

La primavera del 1852



ROMA

TIPOGRAFIA DI TITO AJANI

Con permesso.

A T T O R I

ELISA FOSCO Sposa di
Signora Fanny Capuani.

LUCHINO VISCONTI Duca di Milano
Signor Filippo Coletti.

GENNARO
Signor Giovanni Landi.

NELLO DI LEPRANDI
Signora Zelinda Sbriscia.

PAGANO AVVOCARDO
Signor Giuseppe Bazzoli.

CONTE TOMANI
Signor Luigi Fani.

ORLANDO de' Principi Beltramo
Signor Achille Biscossi

GUISCARDO DA PUSTERLA
Signor Ettore Mitterpoch.

GUBETTA BEVERANO
Signor Arcangelo Balderi.

RUSTIGHELLO
Signor Mariano Conti.

LEONORA Contessa del Verme
Signora N. N.

CAVALIERI , DAME , SCHERANI , SOLDATI.

L' azione del Prologo è in Venezia, quella
del Dramma in Milano.

Direttore della Musica
Signor Eugenio Terziani.

Direttore di Scena
Signor Giuseppe Cencetti.

Primo Violino direttore d' Orchestra
Signor Emilio Angelini.

Direttore de' Cori
Signor Luigi Dolfi.

Le Scene sono dipinte dai Signori Bartolotti, e
Bazzani.

PROLOGO

SCENA I.

*Terrazzo nel palagio in giovecca a Venezia
Festa di notte in fondo. In fondo il Canale
sul quale si veggono passare ad intervalli
alcune barche. Delle maschere attraversa-
no di tratto in tratto il Teatro. Dai due lati
del terrazzo si vede il palagio splendido-
mente illuminato - In lontano Venezia al
chiaror della luna : all' alzar del Sipario
la musica esprime la festa che ha luogo
nel Palagio : di quando in quando van-
no e vengono Signori e Dame magnifica-
mente vestiti, colle loro maschere alla ma-
no : alcune altre maschere si trattengono
a parlar fra loro.*

*Entrano in scena lietamente NELLO DI LI-
PRANDI, PAGANO, AVVOCARDO, TONIANI,
BELTRAMO, GUISCARDO, GUBETTA, quindi
GENNARO, che, com' uomo affaticato, si
riposa sopra un sedile appartato dagli
altri.*

Bett. **B**ella Venezia!
Guis. Amabile
D' ogni piacer soggiorno!
Nello Men di tue notti è limpido
D' ogni altro Cielo il giorno.

Tutti E l' orator Grimani
 Noi seguirem domani ?
 Tali avrem noi delizie
 La sull' Olona ?

Bever. Si (*inoltrandosi*)
 Ben de' Visconti è splendida
 Lieta la corte assai!
 Evviva Fosco . .

Nello (*interrompendolo*) Acquietati:
 Non la nomar giammai

Tonn. Nome esecrato è questo

Pag. La Fosco! Io la detesto

Tutti Chi le sue colpe intendere ,
 E non odiar la può ?

Nello Io più di tutti. Uditemi -
 Un vecchio ... un indovino ...

Gen. Novellator perpetuo!..
 Nessun di lei si cura...
 Lascia la Fosco in pace :
 Udir di lei mi spiace

Tutti Taci ... non l' interrompere...

Gen. Io dormirò : destatemi
 Quando finito avrà.

(*si adagia a poco a poco si addormenta*)

Nello Nella fatal di Rimini ,
 E memorabil guerra ,
 Ferito e quasi esanime
 Io mi giaceva a terra ...
 Gennaro a me soccorse ,
 Il suo destrier mi porse
 E in solitario bosco
 Mi trasse e mi salvò.

Tutti La sua virtù conosco
 La sua pietade io so.

Nello La, nella notte tacita,
 Lena pigliando e speme,
 Giurammo insiem di vivere
 E di morire insieme
 E insiem morrete allora
 Voce gridò sonora,
 E un veglio in veste nera
 Gigante a noi s' offrì

Tutti Cielo! qual mago egli era
 Per pronunciar così ?

Nello Fuggite i Fosco, o giovani ...
 Ei proseguì più forte ...
 Odio alla rea duchessa...
 Ov' ella regna è morte!
 Sparve ciò detto: e il vento,
 In suono di lamento,
 Quel nome ch' io detesto
 Tre volte replicò.

Tutti Rio vaticinio è questo !..
 Ma fè puoi dargli ?... no.

Nello Fede ai fallaci Oroscofi
 L'anima mia non presta.,,
 Pur, mio malgrado, un palpito
 Tal sovvenir mi desta.
 Spesso, dovunque io muovo ,
 Quel vecchio orrendo io trovo ...
 Quella minaccia orribile
 Parmi la notte udir ...
 Te mio Gennaro invidia
 Che puoi così dormir !

Gli altri Bando a sì tristi immagini;
 Passiam la notte in gioja:
 Assai quell'empia femina
 Ne diè tormento e noja.
 Finchè il Leon temuto
 Ne porge asilo e ajuto,
 L'arti di donna perfida
 Non ci potran colpir.
Tutti Vieni, la danza invitaci:
 Lasciam costui dormir.

SCENA II.

Passa una barca: n'esce una donna mascherata. È Elisa Fosco: s'inoltra guardinga: Vede Gennaro addormentato e si approssima a lui contemplandolo con piacere e rispetto. Beverano ritorna.

Elis. Tranquillo ei posa ... Oh fian così tranquille
 Tue notti sempre!.. e mai provar non debba
 Qual delle notti mie, quant'è il tormento!
 Sei tu? *(s'accorge di Beverano)*

Bev. Son io: pavento
 Che alcun vi riconosca...
 Che conosciuta non v'insulti alcuno ...

Elis. E insultata sarei... m'abborre ognuno!
 Pur per sì trista sorte
 Nata io non era. Oh! potess'io far tanto
 Che il passato non fosse, e in un cor solo
 Destare un senso di pietà che invano
 Su mia grandezza all'universo io chiedo!
 Quel giovin vedi?

Bev. Il vedo,
 E da più di lo sieguo in finte spoglie
 E in simulato nome; e indarno io tentò
 Scoprir l'arcano che per lui vi tragge
 Da Milano a Venezia in tant'ambascia ...
Elis. Tu scoprirlo!... non puoi - seco mi lascia
(Beve: si ritira)

SCENA III.

Elisa e Gennaro addormentato - mentre Elisa si avvicina a Gennaro non si accorge di due Uomini mascherati che passano nel fondo e si fermano in disparte.

Elis. Com'è bello!... Quale incanto
 In quel volto onesto e altero!
 No, giammai leggiadro tanto
 Non sel finse il mio pensiero;
 L'alma mia di gioja è piena
 Or che alfin lo può mirar ...
 Mi risparmi, o Ciel, la pena
 Ch'ei mi debba un dì sprezzar.
 Se il destassi! ... no, non oso *(piange)*
 Nè scoprire il mio sembiante!..
 Pure il ciglio lagrimoso
 Terger debbo... un solo istante.

(toglie la maschera si asciuga gli occhi)

- 1.° uomo *(Vedi? è dessa! ...)*
 2.° *(Dessa è vero)*
 1.° *(Chi è l'amante?)*
 2.° *(Un venturiero)*
 1.° *(Non ha patria?)*

2.^o (Nè parenti :
Ma è guerrier fra i più valenti)
1.^o (Di condurlo adopra ogn' arte
Sull' Olona in mio poter.)
2. (Con Grimani all' alba ei parte;
Ei previene il tuo pensier.)
Elis. Mentre geme il cor somnesso,
Mentre io piango a te d'appresso,
Dormi e sogna, o dolce ogetto,
Sol di gioja e di diletto ...
Ed un genio tutelare
Non ti desti che al piacer ...
Triste notti e veglie amare
Debbo io sola sostener.

(*si alza: i due mascherati si ritirano - Elisa ritorna indietro, gli prende la mano per baciarla - Gennaro si desta e l'afferra pel braccio.*)

Elis. Ciel! (*per disciorsi da lui*)
Gen. Che vegg' io !
Elis. Lasciatemi ...
Gen. No , no , gentil Signora
No, per mia fede (*trattenendola*)
Elis. (*lo palpito*)
Gen. Ch'io vi contempli ancora!..
Leggiadra e amabil siete ;
Nè paventar dovete
Che ingrato ed insensibile
Per voi si trovi un cor.
Elis. Gennaro ! È fia possibile
Che a me tu porti amor ?
Gen. Qual dubbio è il vostro!

Elis. Ah dimmelo.
Gen. Sì , posso amarvi e vi amo
Elis. (Oh gioja !)
Gen. Eppur... uditemi...
Esser verace io bramo.
Avvi un più caro oggetto
Cui nutro immenso affetto.
Elis, E ti è di me più caro ?
Chi mai ?
Gen. Mia madre ell' è
Elis. Tua madre!.. oh mio Gennaro!..
Tu l'ami ?
Gen. Ah più di me
Elis. Ed ella ?
Gen. Ah compiangetemi!..
Io non la vidi mai
Elis. Come !
Gen. E' funesta istoria
Che sempre altrui celai.
Ma son da ignoto istinto
A dirla a voi sospinto ;
Alma cortese e bella
Nel vostro volto appar.
Elis. (Tenero cor !) Favella...
Tutto mi puoi narrar
Gen. Di pescator ignobile
Esser figliuol credi:
E seco oscuro in Napoli
Vissi i primi anni miei.
Quando un guerrier incognito
Venne d'inganno a trarmi;
Mi diè cavallo ed armi
E un foglio a me lasciò.

Era mia madre, ah! misera!
 Mia Madre che scriveva:
 Di rio possente vittima,
 Per se, per me temea ...
 Di non parlar ne chiedere
 Il nome suo qual era
 Calda mi fe preghiera,
 Ed obbedita io l'ho.
 E il foglio suo ?..

Elis. E il foglio suo ?..
Gen. Miratelo,

Elis. Mai dal mio cor non parte.
 Oh quante amare lagrime
 Forse in vergarlo ha sparte!

Gen. Ed io, signora !.. oh quanto
 Su quelle cifre ho pianto !
 Ma che ? voi pur piangete ?

Elis. Ah si ! per lei ... per te.

Gen. Alma gentil voi siete
 Ancor più cara a me.

Elis. Ama tua madre, e tenero
 Sempre per lei ti serba ...
 Prega che l'ira plachisi
 Della sua sorte acerba ...
 Prega che un giorno stringere
 Ella ti possa al cor.

Gen. L'amo, si l'amo!.. e sembrami
 Vederla in ogni oggetto ...
 Una soave immagine
 Me n' ho formata in petto;
 Seco, dormente o vigile,
 Seco favello ognor.

(si avvicinano da una parte le maschere
 - Escono paggi con torce che acompa-

gnano Dame e Cavalieri. Nello entra
 dal fondo accompagnato da' suoi amici)

Elis. Gente appressa ... io ti lascio

Gen. (trattenendola) Ah ! fermate

Nello Chi mai veggo ? (riconosce Elisa
 (l'addita ai compagni e favella con essi)

Elis. M'è forza lasciarti.

Gen. Deh chi siete almen dirmi degnate ...

Elis. Tal che t'ama e sua vita è l'amarti.

Nello Io dirollo (inoltrandosi)

Elis. Ah non mai! (si cuopre colla ma-
 (schera e vuole allontanarsi)

Nello Non partite.

Forza è udirne (riconducendola)

Eis. Gennaro!

Gen. Che ardite ?

S'avvi alcun d'insultarla capace
 Di Gennaro più amico non è.

Nello Chi s'iam noi sol chiarirle ne piace..

Elis. (Oh cimento !)

Nello E poi fugga da te.

De' Liprandi, Signora, son io,
 Cui svenaste il dormente fratello.

Pag. Io Pagano, cui feste lo zio
 Trucidar nel rapito Castello.

Ton. Io nepote a Toniano, tradito,
 Da voi spento in infame convito.

Bel. Io Beltramo, del prence cugino,
 Cui toglieste di Trepo il dominio.

Guis. Io nepote a Pusterla fedele,
 Che faceste nell' adda perir.

Gen. (Ciel che ascolto !)

Elis. Destino crudele!

- Coro* Qual rea Donna!
Elis. (Ove fuggo ? Che dir ?..)
Nello Or che a lei l'esser nostro è palese,
 Odi il suo ...
Gen. e Coro Dite dite !
Elis. Ah pietade...
a 5. Ell' è Donna che infame si rese,
 Che l' orrore sarà d' ogni etade ...
Elis. Grazia , grazia.
a 5. Spergiura, mendace ,
 Traditrice , venefica ... audace ...
 Come odiata, è temuta del paro ;
 Che potente il destino la fa
Gen. Oh chi è mai ?
Elis. Non udirli o Gennaro.
 (*supplichevole a' suoi piedi*)
a 5. E' la Fosco.. ravvisala.. (*strappandole*
la maschera)
Tutti (*con grido d' orrore*) Ah !

CALA IL SIPARIO

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

PIAZZA DI MILANO

Da un lato Palazzo o Castello Reale : si vede sul muro di questo uno stemma di marmo sotto il quale con caratteri visibili leggesi Fosco. Dal lato opposto una Casa coll'uscio sulla strada , le cui finestre sono illuminate di dentro - è notte.

Luchino e Rustighello coperti da lunghi manti.

- Luc.* **N**el veneto corteggio
 Lo ravvisasti ?
Rust. E mi gli posi al fianco.
 E lo seguì come se l' ombra io fossi
 Del corpo suo - Quello è il suo tetto.
 (*addita la casa illuminata*)
Luc. Quello ?
 Appo il regale ostello
 Elisa il volle !
Rust. E in esso ancor il vuole ,
 Se non m' inganna di quel vil Gubetta
 L' ire è il redir, e lo spiar furtivo.
Luc. Entrarvi ei puote, non uscir mai vivo
 Odi ? (*odonsi voci e suoni dalla*
casa di Gennaro)
Rust. Gli amici in festa
 Tutta notte accoglieva in quelle porte

Il giovin folle: separarsi all'alba
Essi han costume.

Luc. E l'ultima alba è questa
Che al temerario splende,
L'ultimo addio che dagli amici ei prende
Vieni: la mia vendetta

E' meditata e pronta:
Ei l'assicura e affretta
Col cieco suo fidar.

Rust. Ma se l'altier Grimani
La si recasse ad onta?

Luc. Mai per cotesti insani
Me non vorria sfidar.

Qualunque sia l'evento
Che può recar fortuna,
Nemico io non pavento
L'altero ambasciador.

Non sempre chiusa, immobile
Fu la fatal laguna;
E ad oltraggiato principe
Aprir si puote ancor.

(le voci si fan più vicine si spengono li lumi)

Rust. Prendon commiato i giovani
Meglio è partir, Signor. *(si ritirano)*

SCENA II.

*Gennaro, Nello Pagano, Toniano, Beltramo;
Guiscardo; escono lieti dalla Casa di Gen-
naro. Egli solo è pensoso - Gubetta si fa veder
in disparte.*

Tutti Addio Gennaro

Gen. Addio

Nobili amici

Nello E che? degg'io si mesto
Mirarti ognor?

Gen. Mesto! non già. *(Potessi
Se non vederti almen giovarti o Madre)*

Nello Mille beltà leggiadre
Saran stasera al genial festino,
Cui la gentil ne invita
Nobil Dama Leonora. Ove qualcuno
Obliato avess'ella, a me lo dica:
Di riparar l'errore è pensier mio.

Tutti Tutti fummo invitati

Gub. *(innoltrandosi)* E il sono anch'io

Tutti Oh il signor Beverano! *(tutti gli vanno
incontro tranne Nello e Gennaro)*

Gen. *(Dappertutto è costui! già da gran tempo
Ei m'è sospetto)* *(a Nello)*

Nello Oh non temer; uom lieto
(E' qual siam tutti; uno sventato è desso)

Pag. Or via così dimesso
Io non ti vò, Gennaro

Ton. Ammaliato

L'avrà forse la Fosco

Genn. E ognor di lei
V'udrò parlarmi? giuro al Ciel, Signori,
Scherzi non voglio: Uom non v'ha che
Al par di me costei *(abborra)*

Bev. Tacete! E' quello

Il suo Palagio ...

Genn. E il sia: stamparle in fronte
Vorrei l'infamia, che a stampar son pronto
Su quelle mura dove scritto è Fosco,
*(ascende gli scalini innanzi allo Stemma di
Fosco, e col suo pugnale rompe una lettera,*

in questo escono dal fondo due uomini vestiti di nero.)

Tutti Che fai?

Cenn. Leggete adesso

Tutti Oh Diamin! Tosco!

Gub. Una facezia è questa
Che può costar domani
Ben caro a molti

Gen. Ove del reo si Chieda,

Me stesso a palesar pronto son' io

Nello Alcun ci osserva - Separiamci

Tutti Addio

*(Gennaro si ritira in casa, gli altri si disper-
(dono*

SCENA III.

*Gubetta e Rustighello
ambedue passeggiando, indi Scherani*

Rust. Qui che fai?

Gub. Che tu ten vada

Questo aspetto - E tu che fai?

Rust. Che tu sgombri la contrada
Fermo attendo.

Gub. Con chi l' hai?

Rust. Con quel giovine straniero
Che ha qui stanza - E tu con chi?

Gub. Con quel giovin forastiero,
Che pur esso alberga qui.

Rust. Dove il guidi?

Gub. Alla Duchessa

E tu dove?

Rust. Al Duca appresso

Gub. Oh! la via non è l' istessa

Rust. Nè conduce al fine istesso

Gub. Una a festa ...

Rust. L' altra a morte.

Delle due qual s' aprirà?

a 2 Del più destro, o del più forte

Dal voler dipenderà.

*(Rustighello fa un segno dal cantone della
strada, entra un drappello di Scherani i
quali circondano Gubetta.)*

Rust. e Cor. Non far motto: parti, sgombra;

Il più forte appien lo scorgi...

Guai per te se appena un'ombra

Di sospetto a lui tu porgi!...

Sol Visconti ancor qui regge:

Somma legge è il suo voler

Gub. Ma il furor della Duchessa?..

Rust. Taci, e d'essa non temer

Coro Al suo nome, alla sua fama

Fè l'audace estrema offesa,

Vendicarsi il Duca brama:

Impedirlo è stolta impresa,

Se da saggio oprar tu vuoi,

Dei piegar, partir, tacer.

Gub. Parto, sì ... che avvenga poi

Vostro sia, non mio pensier.

*(Gubetta si ritira Rustighello e gli Scherani
atterran la porta della Casa di Gennaro.)*

SCENA IV.

Sala nel Palazzo Ducale: gran porta in fondo: a dritta un'uscio chiuso da invetriata: a sinistra un'altro uscio segreto Tavolino nel mezzo, coperto di velluto.

Luchino, poi Rustighello, indi un'Usciero

Luc. Tutto eseguis ti ?

Rust. Tutto: il prigioniero
Qui presso attende.

Luc. Or bada. A quella in fondo
Segreta sala, della statua a' piedi
Dell'avol mio, riposti armadj schiude
Quest'aurea chiave: ivi d'argento un vase
E un d'or vedrai. Nella propinqua stanza
Ambi gli reca ... nè desio ti tenti
Dell'aureo vase - V'è la morte in esso...
Attendi - All'uscio appresso
Tienti di spada armato: ov'io ti chiami
I vasi apporta - Ov'altro cenno intendi,
Col ferro accorri.

Usc. La Duchessa.

(annunzia dalla porta in fondo)

Luc. *(a Rustighello)* Affrett
(Rustighello parte, e poco dopo si fa vedere passeggiando dall'invetriata)

SCENA V.

Luc. Così turbata ?

Elis. A voi mi trae vendetta.
Colpa inaudita, infame

A denunziarvi io vengo: Havvi in Milano
Chi della vostra sposa a pien meriggio
Oltraggia il nome e mutilarlo ardisce

Luc. Mi è noto

Elis. E nol punisce,
E' l' soffre il Duca in vita ?

Luc. A noi d'innanzi
Tratto ei fia tosto

Elis: Quale ei sia pretendo
Che morte egli abbia al mio cospetto; e sacra
Ducal parola al vostro amor ne chiedo

Luc. E sacra io dòlla - Il prigionier *(all'usciera)*
(Si presenta Gennaro disarmato fra le guardie)

Elis. *(turbata nel vederlo)* *(Chi vedo!)*

Luc. Noto vi è desso? *(con un sorriso)*

Elis. *(Oh Ciel, Gennaro! Ahi quale
Fatalità!)*

Genn. L'Altezza vostra, o Duca,
Togliere mi fece dal mio letto a forza
Da gente armata; chieder posso, io spero,
D'onde io mertai questo rigore estremo

Luc. Capitano appressate

Elis. *(Io gelo! io tremo!)*

Luc. Un temerario osava
Testè, di giorno, dal regal palagio
Con man profana cancellar l'augusto
Nome di Fosco. Il reo si cerca.

Elis. Il reo
Non è costui.

Luc. D'onde il sapete ?

Elis. Egli era
Stamane altrove ... alcun de' suoi compagni
Commise il fallo.

Gen. Non è ver.
 Luc. L'udite?
 Siate sincero, e dite
 Se il reo voi siete.
 Gen. Uso a mentir non sono;
 Che della vita istessa
 Più caro ho l'onor mio.
 Il confesso gran Duca ... Il reo son'io!
 Elis. (Misera me!)
 Luc. Vi diedi (*ad Elisa piano*)
 La mia ducal parola.
 Elis. Alcuni istanti
 Favellarvi in segreto, o sposo, io bramo
 (Deh! secondami o ciel!) (*ad un cenno di*
Luchino, Gennaro è ricondotto)

SCENA VI.

Luc. Soli noi siamo
 Che chiedete?
 Elis. Vi chiedo, o Signore,
 Di quel giovine illesa la vita.
 Luc. Come? e dianzi cotanto rigore?
 L'ira vostra è sì tosto sparita?
 Elis. Fu capriccio... a che giova ch'ei muora,
 Giovin tanto?... perdono gli dò.
 Luc. La mia fede vi diedi o Signora,
 Nè a mia fede giammai fallirò.
 Elis. Ah! mio sposo... favore ben lieve
 Voi negate a sovrana ... a consorte.
 Luc. Chi vi offese irne impune non deve:
 Voi chiedeste: io giurai la sua morte.

Elis. Giusti siam e clementi del paro...
 La clemenza è regale virtù.
 Luc. Ma non posso.
 Elis. Si avverso a Gennaro.
 Chi vi fa, caro sposo?
 Luc. Chi? tu (*prorompendo*)
 Elis. Io? che dite?
 Luc. Tu l'ami ...
 Elis. Che ascolto!
 Luc. Sì, tu l'ami: in Venezia il seguisti,
 Elis. (Giusto cielo!)
 Luc. Anche adesso nel volto
 Ti leggea l'empio ardor che nudristi.
 Elis. Duca ... Duca!
 Luc. T'acqueta.
 Elis. Io vi giuro...
 Luc. Non macchiarti di nuovo spergiuro.
 Elis. Ah Luchino!!
 Luc. E' omai tempo ch'io prenda
 De' miei torti vendetta tremenda ...
 E tremenda da questo momento
 Sul colpevole infame cadrà.
 Elis. Grazia sposo! (*inginocchiandosi*)
 Luc. L'indegno vò spento.
 Elis. Per pietà.
 Luc. Più non odo pietà.
 Elis. Oh! a te bada, a te stesso pon mente, (*sor-*
Debil Duca, mal cauto marito! (*gendo*
 Omai troppo m'hai vista piangente...
 Questo cuore omai troppo è ferito...
 Al dolore sottentra la rabbia
 Posso farti, o Visconti pentir!

Luc. Mi sei nota : nè porre in obbligo
Chi sei tu, se il volessi potrei ...
Ma tu pensa che il Duca son io,
Che in Castello e in mia mano tu sei...
Io ti lascio la scelta s'egli abbia
Di veleno o di spada a perir ...
Scegli ...

Elis. Oh nume possente! (*fuori di se*)

Luc. Traffitto

Tosto ei sia.

Elis. Deh! t'arresta

Luc. Ch'ei cada :

Elis. Non commetter si nero delitto

Luc. Scegli ... scegli ...

Elis. Ah non muoja di spada!..

Luc. Sii prudente : dappresso io ti sono ...
Nulla speme ti è dato nutrir.

Elis. L'infelice al suo fato abbandono...

Uom crudele! io mi sento morir.

(*Elisa cade sulla sedia ... Luchino fa cenno
a Rustighello.*)

SCENA VII.

*Gennaro ritorna tra i custodi ,
indi Rustighello e detti.*

Luc. Della Duchessa ai prieghi,
Che il vostro fatto obblia,
È forza pur ch'io prieghi,
E libertà vi dia

Elis. (Oh come finge!)

Luc. E poi
Tanto è valore in voi,

Che d'Adria il mar privarne
E Italia insiem non vò

Elis. (Perfido!)

Gen. Quai so darne
Grazie, o Signor, ve'n dò!
Ma, poichè dirlo è dato
Senza temer viltade,
In uom che l'ha mertato
Il beneficio cade.

Di vostra altezza il Padre
Cinto d'avverse squadre
Peria, se scudo e aita
Non gli era un venturier.

Luc. E quel voi siete?

Elis. (*sorgendo*) E vita
Voi gli serbaste?

Gen. E' ver.

Elis. (Duca?...)

Luc. (L'indegna spera!)

Elis. (S'ei si mutasse!)

Luc. (E' vano)

Seguir la mia bandiera
Vorreste o Capitano?

Gen. Al Veneto governo
Nodo mi stringe eterno:
Mia fede gli giurai ...
E sacro è un giuro.

Luc. (*volgendosi con intenzione ad El.*) Il so.
Ques'oro almeno ...

Gen. Assai

Da' miei Signori io n'ho.

Luc. Almen, siccome antico
Stile è fra noi degli Avi,

- Libare a nappo amico
Spero che a voi non gravi
Gen. Sommo per me favore
Questo sarà Signore.
Luc. Gentil la mia Consorte
Coppiera a noi sarà
Elis. (Stato peggior di morte!)
Luc. Meco o Duchessa (*) Olà (*esce Rustighel.*)

(*) (*prendendola per la mano*)

(a 3)

- Luc.* Guai se ti sfugge un moto,
Se ti tradisce un detto!
Uscir dal mio cospetto
Vivo costui non dè)
(Versa... il licor ti è noto...
Strano è il ribrezzo in te.)
Elis. (Oh! se sapessi a quale
Opra mi astringi atroce,
Per quanto sii feroce,
Ne avresti orror con me)
Va... non v'ha mostro eguale...
Colpa maggior non v'è.)
Gen. (Meco benigni tanto
Mai non credea costoro...
Trovar perdono in loro
Sogno pur sembra a me.
Madre, esser dee soltanto
Del tuo pregar mercè.)
Luc. Or via mesciamo (*si versa dal vaso d' ar-*
Gen. Attonito (*gento*
A tanto onor non reggo.

- Luc.* A voi Duchessa
Elis. (Oh barbaro!)
Luc. (Il vaso d' or.)
Elis. (Che veggio!) (*si versa dal vaso*
Luc. Vi assista il Ciel Gennaro (*d' oro*
Gen. Fausto a voi sia del paro (*bevono*)
Luc. (Trema per te, spergiura!
Vittima prima egli è)
Elis. (Vanne: non ha natura.
Mostro peggior di te.)
Gen. (Madre! è la mia ventura
Del tuo pregar mercè)
Luc. Or, Duchessa, a vostro agio potete
Trattenerlo, oppur dargli commiato.
Elis. (Oh! qual raggio!) (*pensando*)
Gen. (*inginocchiandosi*) Signora, accogliete
I saluti di un cor non ingrato
Elis. (*sottovoce*) Infelice, il veleno bevesti! ...
Non far motto... trafitto saresti...
Prendi e parti... una goccia, una sola
Di quel farmaco vita ti dà.

(*gli da una ampolla*)

- Lo nascondi... t' affretta... t' invola...
T' accompagni del Ciel la pietà.
Gen. Che mai sento!... e tutt'altro che morte
Aspettarmi doveva in tua Corte?
Un rio genio mi pose la benda,
M' ispirò sì fatal securtà!..
Forse... ah! forse una morte più orrenda
La tua destra, o malvaggio, mi dà.
Elis. Oh! in me fida

- Gen. In te, cruda?
- Elis. Si, parti...
Morto in te vuole il Duca un rivale
- Gen. Oh! cimento!
- Elis. Ei ritorna a svenarti! ...
Bevi e fuggi.
- Gen. Oh! dubbiezza fatale!
- Elis. Bevi e fuggi: ten prego, o Gennaro
Per tua madre, per quanto hai più caro
(s'inginocchia e dopo un momento di esitazione Gennaro si decide)
- Gen. Ti punisca s'è in te tradimento
Chi più sperì che t'abbia pietà (beve)
- Elis. Tu sei salvo oh! supremo contento!
Quinci involati ... affrettati ... va.
Elisa lo fa fuggire per la porta segreta. Si presenta al fondo Luchino con Rustighello. Ella da un grido, e cade svenuta su d'una sedia.)

CALA IL SIPARIO.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Piccolo cortile che mette alla casa di Gennaro. Uua finestra della casa è illuminata. È notte. Un drappello di scherani entra spiando con Rustighello.

CORO

Rischiata è la finestra ...
In Milano egli è tuttora.
La fortuna, amici, è destra
Del rival vendetta avrà
Inoltriam: propizia è l'ora ...
Bajo il Cielo; alcun non v'ha.

(si avvicinano alla casa di Gennaro odon rumore e si arrestano)

Ma silenzio ... un mormorio ...
Un bisbiglio si è levato
E di gente calpestio
Più distinto udir si fa ...
La in disparte, la in agguato
Chi è si esplori, e dove va. *(si ritirano)*

SCENA II.

Nello indi Gennaro--Scherani nascosti. Nello bussata alla porta di Gennaro: egli apre ed esce.

- Gen. Sei tu?
- Nello Son io - Venir non vuoi Gennaro,

Dalla Duchessa? Ogni piacer mi è scemo
Se nol dividi tù

Gen. Grave cagione
A me ti toglie: per Venezia io parto
Fra pochi istanti

Nello E me qui lasci? E uniti
Fino alla morte non giurammo entrambi
Esser in ogni evento?

Gen. E' ver

Nello Mi tieni
Così tua fede come a te la tengo?

Gen. E tu vien meco

Nello All' alba attendi e vengo
A sì cortese invito
Mancar non posso.

Gen. Ah! questa tua Contessa
M'è di sinistro auspicio...

Nello E a me piuttosto
Il tuo partir così notturno e solo,
Così pensoso e mesto ...
Resta, Gennaro

Gen. Odi, se il chiedi io resto.
(*Escono insieme dal cortile.*)

SCENA III.

(*Ritornano gli Scherani Rustighello li trattiene*)

Rust. Nol seguite

Coro A noi s'invola

Rust. Stolti! ei corre al gran convito

Coro Basta allora

Rust. Al laccio ei vola

Coro Non v'ha dubbio: è già spedito!
Tutti E' tenace e certo l'amo
Che gittato al cieco è la
Ir si lasci: ritorniamo;
Di ferir mestier non fa (*partono*)

SCENA IV.

*Sala nel palazzo della Contessa del Verme
illuminata e adobbata per festivo banchetto.*

*Sono seduti ad una tavola riccamente
imbandita*

*La Contessa con molte Dame splendidamen-
te vestite Nello Beltramo; Guiscardo, To-
niano, Pagano; ciascuno con una Dama al
fianco. Da un lato della tavola è Gubetta
dall'altra Gennaro.*

Bel.)
Pag.) Viva il madera!
Tutti) Evviva

Il Ren che scalda e avviva!
Guis. De' vini il Cipro è il re
Ton. I vini, per mia fe,
Tutti son buoni

Nello Io stimo quel che brilla,
Siccome la scintilla
Che desta il Dio d'amor
Nell'occhio indagator
Della Contessa

Tutti Ben, dunque il vin si tocchi!
Si beva a' suoi begl'occhi!

Amore la formò ,
 Di vezzi la colmò
 Ciprigna istessa (*toccono e bevono*)
Bev. (*Ebbri son già: conviene*
Tentar che restin soli:)
Gen. Nojato io sono)
Nello. Ebbene
 Gennaro, a noi t'involi?
 Odi il novello brindisi
 Da me composto un giorno
Gub. Ah! ah! (*ridendo*)
Nello Chi ride?
Gub. Quanti ci sono intorno
Nello Come?
Gub. L'esimio Lirico!
Nello M'insulteresti tu?
Gub. S'egli è insultarti il ridere
 Far nol potrei di più
Nello Folle Marrano e perfido! (*alzandosi*
afferra un coltello.)
Gub. Scherano vil nefando!
Dame Cielo, costor si battono!
Tutti Che fai!.. taci, Liprando.
Nello e Bev. Io ti darò, balordo,
 Tale di me ricordo,
 Che temperante e sobrio
 Per sempre ti farà.
Tutti Finitela cospetto!..
 All'ospite rispetto...
 O tutta quanta accorrere
 Farete la Città.
Dame Si battono,.. si battono!
 Signore, usciam di qua. (*le Dame si*
ritirano)

SCENA V.

Gubetta, Nello, Pagano, Toniani Guiscardo
Beltramo, e Gennaro.

Pag. Pace, pace per ora.
Ton. Avrete tempo
 Di battervi doman da Cavalieri,
 Non col pugnol come assassin di Strada
Tutti È ver
Gen. Ma della spada
 Che femmo noi?
Nello Le abbiám deposte fuori.
Tutti Non ci si pensi più
Gub. Beviam Signori.
Guis. Ma intanto sbigottite
 Ci han lasciate le Dame.
Gub. Torneranno:
 Ed umilmente chiederemo scusa.

(*Un coppiere vestito di nero porta in giro*
una bottiglia)

Copp. Vino di Siracusa.
Tutti Ottimo vino affè! (*tutti bevono Gu-*
betta versa il bicchiere dietro le spalle)
Gen. (*Nello, vedeste? Beveran non beve*) (*deve*
Nello (*Che importa? è naturale ebbro esser*
Gub. Or se gli piace, o amici, (*barcollando*)
 Può schiccherar colui versi a sua posta...
 Fa ognun Poeta questo vin perfetto.
Tutti Una ballata, o Nello;
Nello A tuo dispetto.

I.

Il segreto per esser felici
 So per prova e l'insegno agli amici :
 Sia sereno, sia nubilo il Cielo
 Ogni tempo, sia caldo, sia gelo,
 Scherzo e bevo e derido gl' insani
 Che si danno molesti pensier.

Tutti Pensier tristi n' andate lontani
 Noi vogliamo quest' oggi goder.

Voci La gioja de' profani
 È un fumo passeggiar.

Gen. Quai voci ?

Nello Alcun si prende
 Giuoco di noi.

Tutti Chi mai sarà ?

Nello Scommetto
 Che delle Dame una malizia è questa

Tutti Un' altra strofa ancor.

Nello La strofa è presta.

II.

Profittiamo degl' anni fiorenti :
 Il piacer li fa correr più lenti,
 Se vecchiezza con livida faccia,
 Stammi a tergo e mia vita minaccia
 Scherzo e bevo e derido gl' insani
 Che si danno molesti pensier.

Tutti Pensier tristi n' andate lontani,
 Noi vogliamo quest' oggi goder.

(*a poco a poco si spengono i lumi*)
Nello Gennaro !

Gen. Nello ? ... vedi ?

Nello Si spengono le faci.
 A farsi grave

Incomincia lo scherzo.
Tutti Usciam - Son chiuse

Tutta le porte! - Ove siam mai venuti ?

SCENA VI.

*Si apre una porta in fondo e si presenta Elisa
 in abito nero con gente armata.*

Elis. Presso la Fosco.

Tutti (*con un grido*) Cielo... siam perduti !

Elis. Sì, son la Fosco. Un ballo, un tristo ballo
 Voi mi deste in Venezia: io rendo a voi
 Una cena in Milano.

Tutti Oh! noi traditi!

Elis. Voi salvi ed impuniti
 Credeste invano : Dell' ingiuria mia
 Piena vendetta ho già : cinque son pronti
 Strati funèbri ; per coprirvi estinti ;
 Poichè il veleno a voi temprato è presto.

Gen. Non bastan cinque havvi mestier del sesto.

Elis. Gennaro ! oh ciel ! (*sbigottita*)

Gen. Perire

Io saprò cogli amici.
Elis. Ite, chiudete

Tutte le sbarre, e per rumor ch'ascolti,
 Nessuno in questa sala entrar s' attenti.

Tutti Gennaro !..

Gen. Amici !..

Elis. Uscite.

Tutti Oh noi dolenti!
(*escono fra gli armati e la gran porta si chiude*)

SCENA VII.

Elisa e Gennaro

Elis. Tu pur qui? ... ne sei fuggito?
Qual ti tenne avverso fato?
Gen. Tutto tutto, ho presentito.
Elis. Sei di nuov' avvelenato!
Gen. Ne ho il rimedio. (*cava l'ampolla
del contraveleno*)

Elis. Ah! me' l'rammento!..
Grazie grazie al Ciel ne dò.
Gen. Cogli amici io sarò spento
O con lor lo partirò.
Elis. Ah per te fia poco ancora!.. (*osservando
l'ampolla*)

Gen. Oh! non basta per gli amici.
Se non basta: allor, signora,
Morrem tutti.
Elis. Che mai dici?
Gen. Voi primiera di mia mano
Preparatevi a perir.
Elis. Io Gennaro? ... ascolta, insano ...
Gen. Fermo io son (*prende un coltello
dalla tavola*)

Elis. (*sbigottita*) (Che far? Che dir?)
Gen. Preparatevi.
Elis. Spietato!
Me ferir, svenar potresti?

Gen. Lo poss' io... son disperato;
Tutto tutto mi togliesti:
Non più indugi. (*risoluto*)
Elis. Forsennato! (*con un grido*)
Di mia stirpe un figlio sei!..
Fur tuoi padri i padri miei!..
Ti risparmi un fallo orrendo!..
Il tuo sangue non versar.
Gen. Io tua stirpe!.. Oh Ciel! che intendo?..
Elis. Ah di più non domandar.
M'odi... ah! m'odi... io non t'imploro
Per voler serbarmi in vita;
Mille volte al giorno io moro,
Mille volte in cor ferita!!!
Per te prego ... Teco almeno
Non volere incrudelir...
Bevi, bevi ... il rio veleno
Deh! t'affretta a prevenir.
Gen. Io tua stirpe!..
Elis. Oh il tempo vola!..
Cedi, cedi ... (*sentesi un lamento*)
Nello muore!..
Gen. Per tua Madre!!
Gen. Va: tu sola
Sei cagion del suo dolor.
Elis. No, Gennaro ...
Gen. L'opprimesti.
Elis. Nol pensar.
Gen. Di lei che festi?
Elis. Vive, vive ... e a te favella
Col mio duol col mio terror!
Gen. Ciel! ... Tu forse?
Elis. Ah si son quella!

- Gen.* Tu!... ma già mi manca il cuor.
(*si abbandona su d' una sedia*)
- Elis.* Accorrete ! ... ajta ajta !
Niun m' ascolta... è lunge ognuno...
Ciel pietoso, il serba in vita ...
- Gen.* Cessa ... è tardi ... io manco...io gelo ..
- Elis.* Me infelice!..
- Gen.* Ho agli occhi un velo.
- Elis.* Mio Gennaro!.. un solo accento...
Uno sguardo, per pietà...
- Gen.* Madre, se ognor lontano
Vissi al materno seno,
Che a te pietoso Cielo
M' unisca in morte almeno...
Madre, l' estremo anelito
Ch' io spiri sul tuo cor !
Madre ... io ... moro ...
- Elis.* È spento!.. è spento !

QUADRO

FINE.

Roma 12. Maggio 1852.

Se ne permette la rappresentazione

*Per l' Emo Vicario
Antonio Ruggieri Revisore*

Roma 16. Maggio 1852.

Se ne permette la rappresentazione per la De-
putazione de' Pubblici Spettacoli.*Il Principe D. Clemente Altieri Presidente*

Se ne permette la Rappresentazione

C. Doria Revisore Politico.

IMPRIMATUR

Fr. Dom. Buttaoni S. P. A. M.

IMPRIMATUR

Fr. A. Ligi Archiep. Icon. Vicesgerens.